



Con il salario minimo l'Europa mette in moto una nuova scala mobile



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

Con la direttiva sul "salario minimo" l'Europa ricolloca al centro dell'agenda politica il lavoro, soprattutto quello precario. Lo fa rimettendo in moto la "scala mobile" adeguando i salari alla vita reale. Seppure nel nostro Paese il provvedimento europeo non è vincolante perché esistono sistemi di contrattazione collettiva, non vi è dubbio che esso rappresenti un indirizzo, uno spunto importante, per sistemare tutti quei contratti "finti" che oggi rendono precario il lavoro dei rider, dei braccianti, degli operatori delle piattaforme digitali o delle cooperative e della logistica. Precari perché oggetto di forme di lavoro, alcune relativamente nuove, che non sono accompagnate da coperture nei contratti collettivi, così da determinare una condizione per la quale risulta difficile implementarne la tutela e la protezione. In Italia la direttiva non è stata accolta con entusiasmo dalla solita destra cialtrona, che come al solito dimostra scarso interesse per le categorie più svantaggiate scegliendo di collocarsi sotto il tetto sicuro dei datori di lavoro, soprattutto quelli più spregiudicati. La direttiva costituisce invece un assist importante che l'Europa fornisce alla sinistra del nostro Paese per ritornare ad occuparsi seriamente di un tema importante e decisivo per lo sviluppo: il lavoro. La pandemia e, oggi, il conflitto nel cuore dell'Europa hanno determinato uno scompenso sociale, solo in parte ammortizzato con il reddito di cittadinanza, che è sempre più una misura giusta negli obiettivi, ma da rivedere e perfezionare nelle modalità. E oggi da sola non basta.

Il Consiglio europeo dopo l'estate dovrà adottare una seconda raccomandazione, il "reddito minimo", quello che da noi è il reddito di cittadinanza - già dal 2017 contenuto nel cosiddetto reddito di inclusione -. Questo significa che l'Europa inviterà gli Stati membri a inserire nelle rispettive legislazioni una misura a favore di un sostegno universale, nel rispetto del principio della "adeguatezza". Con la conseguenza che chi oggi fomenta la spinta populista raccontando delle imprese che non trovano lavoratori per via del reddito di cittadinanza, avrà vita più difficile nel chiederne la eliminazione nel nostro Paese. La vera sfida non è togliere sostegno alle sofferenze e alle povertà, ma creare un sistema integrato nel quale le proposte di lavoro e i relativi salari siano dignitosi e accettabili. Va superata, insomma, una realtà nella quale per molti risulta difficile accettare un lavoro sottopagato. La direttiva sul "salario minimo" è anche e soprattutto frutto di un lungo lavoro svolto in Europa dal Pse. E' stato il socialista Nicolas Schmit, Commissario europeo per il lavoro e i diritti sociali nella commissione von der Leyen, a delinearne i contenuti. Ed è evidente che il suo operato sia in perfetta sintonia con le politiche sul lavoro messe in campo nelle socialdemocrazie avanzate e anche, con grande intensità nell'ultimo periodo, da un altro socialista: il presidente spagnolo Pedro Sánchez, che con la riforma del lavoro ha dichiarato guerra alla precarietà. Certo, come dicevamo, la direttiva non s'impone automaticamente all'Italia ma certamente è un contributo al dibattito in corso, che ci dà maggiore fiducia sul fatto che il nostro governo e le parti sociali, che hanno un ruolo importante da svolgere, arrivino a un accordo per rafforzare la contrattazione collettiva, specialmente per coloro che non sono tutelati. E in Italia parliamo di almeno 5 milioni di lavoratori che, nella giungla dei contratti, guadagnano meno di mille euro al mese. Nelle prossime settimane sarà fondamentale che il Governo e le parti sociali trovino un accordo su tre questioni principali: aumento dei salari per combattere il caro prezzi, introduzione del salario minimo legale e taglio del cuneo fiscale. È necessario un nuovo patto sociale. Subito e senza sterili polemiche.

Avanti!

della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

Ecco come uccide il carcere ingiusto 29 suicidi nel 2022. Anche per questo votiamo Sì

Referendum sulla giustizia del 12 giugno



"Il grado di civiltà di un Paese si misura osservando la condizione delle sue carceri", il pensiero di Voltaire l'abbiamo accantonato

insieme all'idea di uno Stato che non tortura i suoi cittadini come professava Beccaria. In Italia non è solo il garantismo a mancare, ma anche ogni forma di rispet-

to civile verso il detenuto. Altri-menti come spiegare che a metà dell'anno abbiamo già 29 suicidi in carcere? L'ultimo, appena 21enne, arrestato per il furto di

un cellulare, aveva problemi psichici e doveva essere trasferito in una Rems. Ma non c'era posto.

di Teresa Olivieri

Intervista all'ex Presidente della Camera ed ex magistrato

Violante: «Il Referendum non risolve i problemi della giustizia ma voto sì all'abrogazione della Legge Severino»

Il referendum di domani non risolve il problema di fondo dell'amministrazione della giustizia ma è giusto votare sì all'abrogazione della legge Severino perché "il tema della inadeguatezza degli amministratori deve essere risolto dalla politica, non dalla magistratura". L'ex presidente della Camera, Luciano Violante, parlando con l'Avanti! della domenica sostiene che "è la politica che ha dato ai magistrati un potere esagerato, cedendo-gli pezzi di sovranità". Classe 1941, ex magistrato, tra i

maggiori esponenti del Pci negli anni 80 e 90, a trent'anni da Mani Pulite riconosce: "se avessimo avuto l'intelligenza di capire che il tema non riguardava solo il Psi o la Dc ma la disgregazione dell'intero sistema politico, probabilmente non ci saremmo trovati in questa situazione. Adesso c'è da prendere in mano il sistema politico. Era quello che aveva previsto Craxi nel noto discorso alla Camera. Ed è ciò che è puntualmente accaduto".

di Giada Fazzalari a p. 3



Al voto il 12 giugno per una giustizia giusta

Perché votare cinque volte sì al Referendum



di Daniele Unfer a p. 2

La sfida delle elezioni amministrative del 12 giugno

Il Psi alle urne sotto il segno del garofano



di Fabio Natta a p. 4

URNE APERTE IL 12 GIUGNO PER UNA GIUSTIZIA PIÙ GIUSTA

Giustizia, cinque volte sì ai referendum

In piazza a Roma a sostegno del Sì al referendum sulla giustizia. Si volta solo domani, 12 giugno, dalle 7 alle 23. La campagna referendaria del Psi si è chiusa con l'intervento del segretario Enzo Maraio. "Abbiamo la possibilità per contribuire a cambiare il sistema della giustizia nel Paese" ha detto Maraio. Il primo muro da abbattere è l'astensione. Per essere valido il referendum deve battere prima di tutto un grande ostacolo: quello del silenzio e della mancanza di informazione. Il referendum per essere valido deve superare il quorum dell'affluenza del 50% oltre che ottenere nelle urne la maggioranza dei voti favorevoli espressi. "A trent'anni dal più grande scandalo politico giudiziario della storia repubblicana - ha aggiunto Enzo Maraio - non ci rassegnano all'idea di una giustizia che faccia paura ai cittadini e che non sia strumento di garanzia per gli italiani. Sosteniamo convintamente il referendum per ridare all'Italia una giustizia giusta e per sollecitare il Parlamento a completare e migliorare la riforma Cartabia". Per questo votiamo - ha concluso Maraio - cinque volte sì ai referendum".

Lo scorso anno lo Stato ha pagato 24milioni e mezzo di euro per risarcire torti dalla giustizia e chi in particolare ha subito ingiustamente la carcerazione preventiva. 43mila euro, è l'importo medio dei risarcimenti corrisposti. I dati sono relativi al 2021. Gli oltre 24 milioni costituiscono un conto certamente meno salato di quello che era toccato alle casse pubbliche nel 2020, quando l'esborso era arrivato a sfiorare i 37 milioni di euro ma comunque ancora molto consistente. Basta aggiungere che ogni giorno

“

"Sosteniamo convintamente il referendum per ridare all'Italia una giustizia giusta e per sollecitare il Parlamento a completare e migliorare la riforma Cartabia"



IL 12 GIUGNO 2022

VOTA SÌ

AI REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

- 1 ABOLIZIONE DELLA LEGGE SEVERINO**
Stop all'uso politico della giustizia
- 2 LIMITI AGLI ABUSI DELLA CUSTODIA CAUTELARE**
In Italia ci sono troppi innocenti in carcere
- 3 SEPARAZIONE DELLE CARRIERE**
Basta porte girevoli tra PM e giudici
- 4 EQUA VALUTAZIONE DEI MAGISTRATI**
I magistrati non possono essere giudicati da altri magistrati
- 5 RIFORMA DEL CSM**
Basta strapotere delle correnti e stop ai giochi di potere in magistratura

5 VOLTE SÌ

PER UNA GIUSTIZIA PIÙ GIUSTA

in Italia tre persone finiscono ingiustamente in carcere da innocenti: 30mila negli ultimi trent'anni e quasi 50mln di indennizzi pagati dallo stato.

Altro numero allarmante è quello dei suicidi in carcere e del sovraffollamento delle strutture a causa del gran numero di detenuti in attesa di giudizio. Appare, mai come in questo momento, necessaria e inderogabile una riflessione sulle cause. Soprattutto sull'utilizzo della custodia cautelare come vera e propria "anticipazione della pena".

IL REFERENDUM

L'impatto più evidente, in caso di voto favorevole a tutti i quesiti del referendum, sarebbe quello derivante dall'abrogazione della legge Severino. Infatti, non si avrebbero più amministratori pubblici, eletti dai cittadini, sospesi o decaduti per effetto di provvedimenti non definitivi della giustizia penale. La normativa attuale è senz'altro poco rispondente ai principi costituzionali e, in concreto, ha generato casi clamorosi.

A seguire, la modifica abrogativa delle norme sulla custodia cautelare avrebbe un impatto significativo su di uno dei principali strumenti di esercizio del potere reale dei magistrati, limitando la possibilità di carcerare ai casi di crimini violenti, di sovversione, di criminalità organizzata. L'aspetto più significativo sarebbe nel segnale che il popolo invia al titolare del potere giudiziario, in linea con il costante calo della fiducia nei confronti della magistratura.

Lo stesso segnale che verrebbe anche dalle abrogazioni proposte dai quesiti sull'ordinamento giudiziario: modalità di candidatura al CSM, partecipazione dei laici alle valu-

tazioni dei magistrati, regole sul passaggio da pubblico ministero a giudice.

Anche a prescindere dal raggiungimento del quorum, un voto numericamente importante a favore dei referendum abrogativi potrebbe stimolare i tantissimi magistrati che osservano il sistema giustizia.

I QUESITI

Primo quesito - Legge Severino - Scheda rossa

Il referendum numero uno riguarda l'abrogazione del Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi. La legge Severino è una legge incostituzionale, che blocca le amministrazioni locali per effetto di provvedimenti giudiziari non definitivi e che non tiene conto del principio di innocenza fino al terzo grado. Una legge ingiusta che crea danni soprattutto alle amministrazioni locali e crea inevitabili ripercussioni sui servizi offerti ai cittadini. Con il referendum si vuole abrogarla per evitare altri casi clamorosi come quelli già avvenuti in questi anni.

Secondo quesito - Misure cautelari - Scheda arancione

Il secondo quesito chiede una riforma della custodia cautelare, una misura preventiva applicata per limitare la libertà a un imputato durante un processo e decisa dal giudice. L'arresto preventivo rimarrà comunque possibile nei seguenti casi: pericolo di fuga, inquinamento delle prove e rischio di commettere rea-

ti di particolare gravità, con armi o altri mezzi violenti. L'abrogazione escluderebbe l'applicazione del carcere in caso di pericolo di recidiva generica, limitandola ai casi di reati violenti, con uso di armi, con finalità sovversive o di criminalità organizzata.

Terzo quesito - Separazione delle carriere - Scheda gialla

Il quesito chiede agli elettori se vogliono abrogare quelle norme che consentono ai magistrati di passare da una funzione all'altra. I magistrati dovranno scegliere dall'inizio della carriera se assumere il ruolo di giudice nel processo (funzione giudicante) o quello di pubblico ministero (funzione requirente, colui che coordina le indagini e sostiene la parte accusatoria) per poi mantenere quel ruolo durante tutta la vita professionale. Oggi si può passare più volte dal ruolo di giudice a quello di pm e viceversa. Ci sono pubblici ministeri che per anni lavorano per costruire un castello accusatorio e poi diventano giudicanti e viceversa. Bisogna regolamentare la separazione delle carriere perché il percorso dei magistrati inquirenti non sia lo stesso dei magistrati requirenti. Con il Sì al referendum si introduce la separazione delle carriere per garantire sempre un giudice che sia veramente "terzo" e trasparente nei ruoli che occupa.

Quarto quesito - Giudizio sui magistrati - Scheda grigia

Ogni quattro anni i magistrati sono valutati da un consiglio disciplinare, composto da altri magistrati e

questa riforma vuole estendere il potere di voto sulla valutazione dei magistrati anche agli avvocati e ai professori universitari. L'operato dei giudici deve essere valutato. Per questo è giusto che i consigli giudiziari all'interno dei singoli territori si esprimano sulle performance dei magistrati coinvolgendo gli altri operatori del sistema giudiziario come i professori universitari e gli avvocati.

Quinto quesito - Elezione del CSM -

Scheda verde

La riforma del Csm ha come obiettivo lo stop al sistema delle cosiddette 'correnti'. Con il sì, si tornerebbe alla legge originale del 1958, che prevedeva che tutti i magistrati in servizio potessero proporsi come membri del Csm presentando semplicemente la propria candidatura. Attualmente invece ogni magistrato che voglia candidarsi deve raccogliere da 25 a 50 firme.

Daniele Unfer

Se è solo show, il "talk" è finito

Ha fatto scalpore la trasferta a Mosca di Massimo Giletti, sono fioriti commenti di ogni genere, ma alla fine qual è la vera storia? Giletti cercava spettacolo e ascolti, mixando personaggi iperbolici e assai diversi tra loro. Gli è andata male perché ha trovato personaggi che hanno pensato bene di rigirare la frittata e di utilizzare loro Giletti per mettere in piedi il proprio teatrino, anche a costo di estromettere il "padrone di casa". Una storia penosa, non solo per la reciproca strumentalizzazione, ma perché chi aveva messo in piedi lo show non era minimeamente interessato a fornire storie e informazioni, magari hard, a chi guardava da casa. L'unica cosa che contava era lo show fine a sé stesso, per fare ascolto. E show è stato. Lo "scandalo" e la generale riprovazione per il "numero" di Giletti hanno indotto una riflessione autocritica negli altri conduttori? Neanche per sogno. Due giorni dopo Bianca Berlinguer ha messo a confronto Mauro Corona e Iva Zanicchi. Facile stupirsi. Ora mai sono più di cento giorni che ci stupiamo per il deterioramento dell'informazione tv. Che dovrebbe essere interessata a capire come stanno le cose, raccontare storie vere. Ma capire è una mission che non interessa quasi a nessuno. Conta solo lo share e per "chiamarlo" la ricetta è sempre la stessa: dare la parola su qualsiasi argomento agli opposti "pareri", in una malintesa concezione del pluralismo. Ma se quel conta è l'uno contro uno, a quel punto è fisiologico che si apra una caccia all'emozione, a chi la spara più grossa. Al termine di queste trasmissioni, nei quali lo show conta più del "talk", il risultato non cambia: il telespettatore esce puntualmente confuso. Agli "utenti" non pensa più nessuno. La cultura del servizio pubblico e dell'informazione come servizio sono valori momentaneamente sospesi.

Nautilus

"Uccidete pure me, ma l'idea che è in me non l'ucciderete mai"

Giacomo Matteotti

INTERVISTA ALL'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA SULLA GIUSTIZIA

Violante: «I referendum sono punitivi ma c'è una questione morale nella magistratura»



Luciano Violante

I referendum di domani non risolve il problema di fondo dell'amministrazione della giustizia ma è giusto votare sì all'abrogazione della legge Severino perché "il tema della inadeguatezza degli amministratori deve essere risolto dalla politica, non dalla magistratura". L'ex presidente della Camera, Luciano Violante, parlando con *l'Avanti! della domenica* sostiene che "è la politica che ha dato ai magistrati un potere esagerato, cedendogli pezzi di sovranità". Classe 1941, ex magistrato, tra i maggiori esponenti del Pci negli anni 80 e 90, a trent'anni da Mani Pulite riconosce: "se avessimo avuto l'intelligenza di capire che il tema non riguardava solo il Psi o la Dc ma la disgregazione dell'intero sistema politico, probabilmente non ci saremmo trovati in questa situazione. Adesso c'è da prendere in mano il sistema politico. Era quello che aveva previsto Craxi nel noto discorso alla Camera. Ed è ciò che è puntualmente accaduto".

Da anni, e da più parti, si ripete l'urgenza di una riforma del sistema giustizia ma non se ne è mai fatto nulla. I Referendum possono essere utili?

Nessuno dei quesiti tocca i problemi di fondo dell'amministrazione della giustizia; questo tema merita ragionamenti radicali e profondi. La magistratura nel passato era messa in pericolo dall'esterno, ora è messa in pericolo dall'interno. La vicenda Palamara e gli scandali connessi hanno fatto emergere una questione morale nella magistratura. C'è una cultura corporativa, che non tiene conto delle responsabilità proprie di una magistratura che fa parte della governance del Paese.

Detta in modo schematico: i magistrati hanno assunto un potere esagerato?

È vero. La politica e l'informazione hanno concesso ai magistrati questo potere. La politica ha ceduto progressivamente alla magistratura pezzi di sovranità e la magistratura se li è presi. L'informazione ha trasformato in show molte inchieste e in showmen molti magistrati.

Perché i referendum le appaiono come una sorta di vendetta della politica contro la magistratura?

“

"Nel '92 non capimmo che il tema riguardava la disgregazione dell'intero sistema politico. Lo aveva detto Craxi nel discorso alla Camera ed è quello che è puntualmente accaduto"

La domanda mi permette di chiarire: ho scritto un libro che si intitola "Senza vendette", nel quale facevo riferimento proprio a questo rischio. È esagerato parlare di vendette però il senso dei referendum credo sia punitivo e non aiuta a ricostruire.

Quindi anche lei conviene: è stata la politica nel suo complesso ad avere ceduto troppo spazio alla magistratura?

La politica ha ceduto alla magistratura il potere di fondo, quello di stabilire le regole. Ordinamento politico e ordinamento giuridico sono confinanti. L'ordinamento politico da' le regole, l'ordinamento giuridico le applica. Ma se le regole che da' l'ordinamento politico sono indeterminate, vaghe, incomprensibili, a quel punto l'ordinamento giuridico non solo applica la regola ma crea la regola e poi la applica ed è questo l'eccesso di potere regalato alla magistratura dalla politica.

Il 12 giugno andrà a votare?

Sì. E voterò sì al quesito sulla abolizione della Legge Severino perché ritengo che il tema della inadeguatezza degli amministratori deve essere risolto dalla politica, non dalla magistratura. Se togliamo responsabilità alla politica difficilmente avremo una politica migliore.

Sull'abuso della carcerazione preventiva solo un dato: 30 mila innocenti in carcere negli ultimi 30 anni e quasi 50 milioni di indennizzi pagati dallo Stato...

Il referendum tocca un aspetto marginale del problema. Esistono una serie di reati seriali, come i reati di tipo sessuale o le rapine. Ora, ritenere che la possibilità di reiterare il reato non sia un motivo per tenere in carcere una persona, lascerebbe il cittadino indifeso rispetto ai rischi che possono manifestarsi. È questa la ragione per cui sono contrario.

Quindi secondo lei non esiste un abuso della carcerazione preventiva?

Conosciamo il numero delle richieste accolte dai GIP ma non conosciamo il numero delle richieste respinte e quindi è difficile capire se ci sia un abuso in relazione al rapporto tra richieste respinte e richieste accettate. Credo sia però necessaria una più oculata gestione della libertà delle persone. Esiste anche il problema della tutela della reputazione delle persone. Pubblicizzare le indagini, violando il segreto e poi si scopre che una persona è innocente, è incompatibile con i principi della democrazia.

In linea di principio da più parti si conviene su una riorganizzazione complessiva dei poteri della Repubblica. Ma la politica non ce la fa perché?

È proprio così: serve una riorganizzazione complessiva dei poteri. Esistono le intelligenze in tutte le forze

politiche, adeguate ad affrontare seriamente questo tema, ma bisogna liberarsi dagli slogan. Ci sono persone competenti e capaci tanto nella politica quanto nella magistratura. Noi però legati alla immagine

"La politica ha ceduto progressivamente alla magistratura pezzi di sovranità. L'informazione ha trasformato in show molte inchieste e in showmen molti magistrati"

della magistratura del ventesimo secolo senza affrontare il tema della magistratura del ventunesimo secolo.

La riforma Cartabia non la convince?

Quella del processo penale mi convince molto. Anche quella civile. Questa dell'ordinamento giudiziario meno, ma questa non è responsabilità della Ministra della Giustizia. Un mio amico sacerdote dice che bisogna dire messa con i preti a disposizione. La Ministra Cartabia ha fatto la riforma con i parlamentari che ci sono.

Come si rinsalda il rapporto tra politica e magistratura?

Con il rispetto reciproco delle funzioni e delle persone. Entrambi sono poteri fondamentali della democrazia e devono reciprocamente rispettarsi, non devono pronunciare frasi come "i politici sono innocenti solo perché la magistratura non ha funzionato": frasi di questo genere sono gravi, sbagliate; si potrebbe dire la stessa cosa della magistratura, rovesciando il concetto. Ma gli insulti servono per l'audience, non per le riforme.

Sono 30 anni da Mani Pulite. Alla fine molti hanno riconosciuto un eccesso di giustizialismo e anche una carenza di giustizia. Cosa ne rimane oggi?

Il '92 non è stato solo l'anno di Mani Pulite, è stato anche l'anno delle stragi. Quell'anno rispecchia molto la situazione italiana: il dramma dei magistrati vittime della mafia e ancor prima del terrorismo e il dramma di un sistema politico che si suicida. Nel famoso discorso di Craxi alla Camera, c'è un punto secondo me essenziale, poco ricordato. Lui disse all'incirca: "Quanto accade riguarda l'intero sistema politico, non questo o quell'altro partito. E se non si risolverà questo problema prevarranno la disgregazione e l'avventura". È puntualmente accaduto. Noi – e mi mettono tra coloro che ne furono responsabili – non capimmo questo. Se avessimo avuto l'intelligenza di capire noi che il tema non riguardava solo il Psi o la Dc ma l'intero sistema politico, probabilmente non ci saremmo trovati in questa situazione. Adesso c'è da prendere in mano il sistema politico, appunto.

Un periodo in cui il rapporto tra Pci e Psi era complicato...

Avevamo alle spalle gli anni 80, in cui c'erano stati decenni di scontri, tra Pci e Psi, per responsabilità di entrambi...

Non tutti hanno fatto i conti con la lezione di Mani Pulite?

Nessuno ha tratto una lezione: il tema del finanziamento pubblico non è stato affrontato. Le faccio un esempio: con la riduzione del numero dei parlamentari, aumentata di molto dimensione dei collegi e avremo conseguentemente costi di campagna elettorale altissimi, soprattutto per il Senato. I partiti politici sono essenziali per il funzionamento della Repubblica e davvero si pensa che i partiti possano vivere senza un sostegno pubblico? Sciocchezze.

Il ruolo dei partiti oggi qual è?

Io credo che siano alla ricerca di un ruolo. Non tutti allo stesso modo, certo, ma mi pare che i partiti di oggi siano legati al contingente, al quotidiano, al telegiornale delle ore 20. Un partito deve rispondere alla domanda: "Che cosa intendo essere nella storia di questo Paese?" In prospettiva, non nei prossimi sei mesi, ma nei prossimi dieci anni.

Giada Fazzalari
@giadafazzalari

Direttore
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile
Giada Fazzalari

Società editrice
Nuova editrice Avanti Srl
Amministratore unico
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione
Via Santa Caterina da Siena n. 57 – ROMA
Tel. 06/6878688

Redazione
Daniele Unfer
Carlo Pecoraro
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:
direttore@avantidelladomenica.it
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com
www.partitosocialista.it
www.avantionline.it
Stampa
News Print Italia Srl Via Campania 12,
20098, San Giuliano Milanese, Milano
Ufficio abbonamenti
Daniela Grillini

Abbonamenti
Versamento di euro 100,00 su conto
bancario intestato alla Nuova Editrice
Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57
00186 – ROMA
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

L'impronta dei socialisti che non può essere inquinata

Ho scritto, con la collaborazione di Giuliana Lusuardi, un libro dedicato alla nostra storia recente e l'ho intitolato "L'impronta", perché i socialisti, e in particolare i parlamentari socialista, un'orma indelebile l'hanno lasciata nel percorso di rafforzamento della democrazia italiana, allargando tutti gli spazi di libertà, garantendo i ceti più bisognosi, tentando di por mano a una solida riforma delle istituzioni. Il libro, 260 pagine a colori, si compone di 283 biografie di deputati e senatori eletti dal Psi o da partiti e movimenti socialisti nel periodo che va dal 1983, primo governo Craxi, ad oggi. Si passano in rassegna le profonde innovazioni dei due governi a presidenza socialista: dall'accettazione dell'installazione dei missili a Comiso per rispondere a quelli che l'Urss ci aveva puntato contro, alla difesa della sovranità nazionale mostrata a Sigonella, dal patto anti-inflazione culminato con il referendum vinto nel 1985, al nuovo Concordato che sanciva la fine della religione cattolica come religione di stato. Molto attivo è stato il lavoro delle donne socialiste: non c'è legge di libertà e di emancipazione che non porti la firma e l'impegno di una parlamentare del Psi. Nessuno ricorda che la prima legge sul reddito di cittadinanza porta la firma del socialista Agostino Marianetti, che le leggi ecologiste più rilevanti, quelle sui rifiuti industriali, sui parchi, sulle autorità di bacino, portano il nome di Giorgio Ruffolo, che le leggi più dure contro la mafia sono state volute da Claudio Martelli, che ha firmato la prima legge italiana sull'immigrazione. Nessuno ricorda che la fine del servizio di leva si deve a un ministro socialista, ma tutti ricordano le iniziative giudiziarie contro i parlamentari socialisti. Il libro si incarica di evidenziare che, dopo anni di gogna e di isolamento politico, per taluni dopo mesi di carcere, il 95% di loro è stato definitivamente assolto. L'impronta non solo non può essere cancellata, ma neppure inquinata. Son passati troppi anni perché questo diventi occasione di iniziativa politica. Ma non mai troppo tardi per fare storia, quando è storia di verità.

Mauro Del Bue
dall'Avantonline

LA SFIDA DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 12 GIUGNO

Il Psi alle urne con coerenza e passione sotto il segno del garofano

I socialisti confermano il loro grande impegno in occasione del voto di domani, 12 giugno, che, oltre alla sfida referendaria, vedrà chiamati alle urne milioni di cittadini per il rinnovo dei consigli comunali in circa mille realtà di tutto il Paese.

Dopo le ultime tornate, comunali e provinciali, dell'autunno scorso, foriere di risultati che non si vedevano da tempo, anche oggi, in tanti, sotto le insegne del garofano e dei simboli socialisti, stanno partecipando in tutta Italia con rinnovato entusiasmo alle sfide elettorali. Partecipazione, coerenza, credibilità e passione che, confermate in occasione della sfida di domani, fanno ben sperare anche in termini di risultati futuri.

Ma un obiettivo raggiunto già c'è, o meglio, viene confermato e giova ribadirlo: consiste nell'impegno di tanti compagni e compagne, che nei mille comuni chiamati alle urne, fa risaltare i nostri simboli e la nostra cultura politica e amministrativa.

Attenzione, non si tratta di arroccamenti sterili e fideistici sotto un vessillo né di adesioni scontate e asettiche a battaglie promosse da altri.

Il lavorare con decisione e coraggio, senza infingimenti, per collaborare a promuovere un campo largo a sinistra è, anche in occasione delle sfide amministrative, imperativo necessario per sconfiggere le vecchie e le nuove destre, un pericolo per il Paese e per l'Europa.

Ciò non ostacola, anzi esalta, l'autonomia del pensiero e dell'azione socialista.

Due esempi plastici e non esauritivi: Carlo Ubertini a Rieti e Vincenzo Iacovissi a Frosinone, sfide, le loro, le nostre, impegnative, difficili quanto, appunto, esaltanti. Battaglie politiche in cui l'obiettivo resta sempre quello di rappresentare una sinistra che guarda avanti.

Tra le sfide più difficili si pensi anche a Genova, città natale del Psi, dove abbiamo dato il via alle celebrazioni dei nostri centotrent'anni.

Qui il Psi partecipa ad una impegnativa campagna elettorale contribuendo a rafforzare il

forte slancio socialista europeo che trova evidenza nei simboli, nei fatti, nelle concrete sinergie con le forze che si richiamano al PSE.

Un contributo ritenuto importante e necessario non solo dalla nostra voce, ma oggettivo nei fatti, e come tale riconosciuto pubblicamente, ancora, con forza, in queste ore, da assai autorevoli compagni di viaggio. Una coerenza di fondo che fa il paio con il pragmatismo amministrativo di compagne e compagni, figlio della tradizione socialista municipale che, antica quanto il partito, resta incredibilmente moderna e al passo con i tempi difficili che stiamo vivendo.

L'impegno quotidiano degli amministratori, e di chi si candida oggi ad amministrare in futuro, ha come riferimento un sentire politico che pone al centro la solidarietà tra i cittadini, il senso della comunità, lo sguardo costante verso chi è rimasto indietro, l'attenzione massima per i bisogni, l'individuazione di nuovi progetti di sviluppo. Una cultura politica di cui la sinistra e il Paese, in tutte le sue articolazioni, ha estremamente bisogno.

Fabio Natta,
Responsabile Nazionale
Enti Locali Psi
@FabioNatta



La direttiva europea ha creato malumori nel Paese

Sul salario minimo il Parlamento batta un colpo

La direttiva europea sul "salario minimo", come era prevedibile, ha creato malumori nel nostro Paese. E non solo perché da noi la contrattazione collettiva è all'80 per cento e dentro ci sono anche tutte le tutele necessarie che un "salario minimo" non garantirebbe, ma anche per quella tendenza tutta distorta di non voler mai considerare quelle sacche di precariato, che minano la nostra economia e alimentano un'imprenditoria senza prospettive. Quella parte di imprenditoria famelica che gioca con società matriosca, scatole cinesi, contratti a tempo, incentivi e pratiche di finanza creativa. Tutto questo in un Paese nel quale dal 1990 le paghe dei lavoratori non fanno che andare indietro. Mentre aumentano negli altri paesi, in Italia sale solo il costo della vita. Secondo un rapporto del ministero del Lavoro uscito a

gennaio scorso, l'11,8 per cento dei lavoratori italiani versa in condizioni di povertà. Secondo lo studio le colpe sono da rintracciarsi nella stagnazione retributiva e nei contratti precari. I dati sono ancora meno confortanti sul fronte delle retribuzioni individuali: il 25 per cento dei lavoratori percepisce una retribuzione inferiore al 60 per cento della media dei redditi, sconfinando nella categoria dei low-pay worker. In buona sostanza lo studio del ministero mette nel mirino tutte le misure adottate. Palliativi che non hanno determinato alcun incremento: dalle misure per il Sud e l'occupazione femminile fino ai famosi "80 euro" del governo

Renzi. Misure basate sul salario individuale, indipendentemente dal reddito familiare. Misure non corrisposte a chi ha un reddito talmente basso da risultare incapiente a fini fiscali. Cosicché, certifica l'Ocse, a parità di po-

tere d'acquisto, il salario medio di un lavoratore italiano scende del 2,9 per cento rispetto agli incrementi del 30 per cento di quelli medi dei francesi e dei tedeschi.

E se l'Italia farebbe bene a guardare, e farlo subito, alla Spagna di Pedro Sánchez, tocca all'Europa far sentire la propria voce indirizzando i paesi membri e spronando il dibattito politico sul tema del lavoro. E in effetti proprio il rapporto del nostro ministero, già a gennaio, segnalava tra le misure da prendere, quella del "salario minimo", da raggiungere, scrivevano i tecnici, con la sua istituzione per legge o l'estensione dei contratti collettivi. Bene, dopo sei mesi, sarebbe ora che il Parlamento mettesse mano.

Carlo Pecoraro
@carlopecoraro68



SCRIVI
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

